

Protagonisti della lotta contro il fascismo, per la costruzione della democrazia, per i diritti dei lavoratori

Scompaiono due «grandi» della storia d'Italia

Nella casa di Terracini poco dopo la sua morte

Si è spento ieri mattina, nella sua stanza, assistito dalla moglie - Stamane in piazza Montecitorio i funerali di Stato - L'omaggio di Pertini e delle massime autorità del paese

ROMA — Casa sua è piena di luce. Il sole, filtrato appena dalle tapparelle irrompe dall'ampio terrazzo in salotto, sfiora un quadro di Cagli, uno dei tanti, e si perde più in là, nel vestibolo un po' buio. È qui che la signora Laura mi conduce, alta e diritta. È pieno di doloroso rispetto il gesto con il quale apre una porta: mi fa entrare, si mette di lato e piange sommessa. Umberto Terracini è lì, piccolo al centro di un gran letto bianco, il volto illividito dalla morte, le braccia conserte. La stanza è semplice, quasi disadorna. L'unica ampia finestra guarda il verde di Monte Mario.

È un tassello di paesaggio appartato e silenzioso. Roma caotica e rumorosa sembra lontana. Ecco l'uomo che fu protagonista di un'Italia pre-fascista, il perseguitato, il presidente della Costituente, il presidente della Camera, il presidente della Repubblica. Troppo lungo da citare sarebbe l'elenco dei telegrammi di cordoglio: ricorderemo quelli del

sen. Paolo Emilio Taviani, nella sua veste di presidente della Federazione italiana volontari della libertà, delle organizzazioni sindacali, del sindaco della giunta di Bologna, dell'Istituto Gramsci.

Questo il messaggio diffuso dalla Federazione giovanile comunista: «La morte del compagno Umberto Terracini lascia in tutti i giovani comunisti un profondo dolore... L'intelligenza politica, la forza umana, il coraggio intellettuale fanno di Terracini una figura indelebile nella storia del movimento operaio. Terracini, nella gioventù così come in questi ultimi anni, è stato un comunista che ha saputo parlare ai giovani. I giovani comunisti inchinano le loro bandiere in ricordo del compagno

Terracini che ha dedicato la sua esistenza alla causa della libertà, della pace e del socialismo, che sono le radici profonde da cui veniamo e le ragioni di tutte le nostre lotte».

Ieri pomeriggio, poco prima delle 18, la salma è stata portata a Montecitorio. Sei valletti l'hanno poi trasportata al primo piano, nella storica Sala della Lupa, dove si riunì la Costituente e dove, nel 1946, venne proclamato l'esito del referendum con il quale l'Italia scelse la repubblica. Fino a stamane alle 10 la salma viene vegliata da due valletti della Camera, due del Senato e due carabinieri in alta uniforme. Dalle 18,30 alle 21 di ieri sera l'omaggio allo scampato è stato interrotto: delegazioni di partiti, uomini politici, esponenti della cultura, cittadini, tanti giovani. Alle 19 la guardia d'onore più solenne: il presidente della Camera Nilde Iotti con il vicepresidente Oddo Bissini e il presidente del Senato Francesco Cossiga con il vicepresidente Gigliola Tedesco. La camera ardente dove sono state deposte le corone del presidente Pertini, degli organi costituzionali dello Stato, della Direzione del Cc e della Cc del partito, resterà aperta stamane dalle 8,30 alle 9,45. Alle 10,30 si svolgeranno i funerali di Stato in piazza Montecitorio. Parleranno Giuseppe Saragat, al quale Terracini subentrò nel ruolo di presidente della Costituente, ed Enrico Berlinguer, segretario generale del nostro partito

Il ricordo di Camilla Ravera: «Un esempio per tutti noi»

In un momento così triste per me mi riesce difficile parlare di Umberto Terracini. La sua figura abbraccia un arco di tempo molto lungo e accompagna i momenti più significativi non solo della storia del movimento operaio e dell'antifascismo ma del nostro Paese. Il suo nome è legato alla Costituente e alla nostra Costituzione. La vita di questo combattente della causa della libertà è quasi un simbolo per tutti noi. I miei ricordi sono molti, ne saprei scegliere quale episodio o quale momento possa meglio illustrare la sua fermezza, la sua coerenza, il rigore della sua logica, come non è possibile sintetizzare in poche righe cosa significò per tutti perdere un uomo come Umberto Terracini.

Camilla Ravera



Umberto Terracini nel corso di un intervento alla Camera

Il messaggio di Pertini alla famiglia di Terracini

Il presidente della Repubblica Sandro Pertini ha inviato ai familiari del compagno Terracini il seguente telegramma:

«Con Umberto Terracini scompare una delle figure più rappresentative del movimento operaio italiano e dell'antifascismo; uno dei costruttori della Repubblica; una grande coscienza democratica.

«Seppe affrontare con coraggio indomito persecuzioni, carcere, isolamento per rimanere fedele al suo ideale politico e alle sue convinzioni. Fu impareggiabile presidente dell'Assemblea Costituente, che guidò con grande autorità e saggezza, parlamentare illustre, giurista, uomo libero e coerente con i suoi principi in tutte le fasi della sua eroica esistenza. Perdo con lui un grande amico e compagno di lotta nelle carceri fasciste e nella Resistenza. Esprimo alla sua famiglia e al Partito comunista italiano il commosso cordoglio mio e del popolo italiano».

Gianni Marsilli

L'omaggio di Nilde Jotti e Craxi a un costruttore della Repubblica

I discorsi commemorativi alle Camere che erano riunite in seduta congiunta a Montecitorio - Presenti i massimi esponenti dei partiti democratici - «Terracini appartiene ad una generazione alla quale il Paese è profondamente grato»

ROMA — Una singolare coincidenza (la seduta comune del Parlamento per l'affare Eni-Petromin) ha dato modo ieri pomeriggio a deputati e senatori di raccogliersi insieme. In una sede così solenne, nel ricordo della vita di Umberto Terracini e del suo impegno decisivo per la nascita e lo sviluppo democratico della nostra Repubblica.

Nell'aula di Montecitorio gremita di parlamentari (c'erano tra gli altri Enrico Berlinguer e tutti i dirigenti del Pci, Ciriaco De Mita, Aldo Bozzi, e, per il governo, il presidente del Consiglio Bettino Craxi, Oscar Mammì, Claudio Signorile e altri ministri), Nilde Jotti, al cui fianco era il presidente del Senato Francesco Cossiga, ha sottolineato come il nome di Umberto Terracini sia legato, nella mente e nel cuore di ogni italiano, alla costruzione della Repubblica, alla Carta costituzionale frutto dell'arduo lavoro di quella Costituente di cui fu valente e prestigioso presidente.

A questo impegno — ha aggiunto Nilde Jotti — Terracini era arrivato attraverso una lunga militanza politica che, dalla fondazione del Pci agli anni della lotta antifascista e della Resistenza, egli visse sempre con grande passione civile, con lucida intelligenza, con profonda libertà di spirito. Il presidente della Camera ha ricordato poi che il compagno Terracini dedicò tutta la sua vita, pagando anche il prezzo di una lunghissima prigionia, alla grande battaglia per l'emancipazione dei lavoratori: fu protagonista e dirigente di primo piano del movimento operaio vivendone, e con autonomia di giudizio, i grandi travagli, i momenti difficili di ripiegamento e quelli esaltanti di avanzata.

«Pol il riferimento di Nilde Jotti all'impegno di Terracini nel Senato e più in generale nella società civile di questi ultimi decenni: conservò sempre una grande attenzione all'emergere dei problemi nuovi, nella consapevolezza che il mondo contempora-

neo, proprio per la sua complessità e la sua crescente dinamica, ha bisogno di intelligenza dialettica e di profonda capacità critica. L'opera di Terracini — ha detto — è fortemente legata ai valori della libertà, di cui comprese e sostenne sempre la profonda connessione con ogni possibile sviluppo della società italiana. Per questo egli fu punto di riferimento non solo per quanti militavano nel suo stesso partito, ma anche per tanti cittadini democratici di altra ispirazione che oggi ne piangono con noi la scomparsa, vedendo in lui uno di quegli uomini che hanno edificato l'Italia democratica, la società in cui viviamo.

Con questi sentimenti — ha concluso il presidente della Camera mentre i parlamentari ascoltavano le sue parole in piedi — esprimiamo il nostro più profondo e commosso cordoglio alla moglie Laura, ai figli, al partito e ai gruppi parlamentari comunisti.

Giorgio Frasca Polara

Primo commosso tributo a Arturo Colombi

La morte è sopraggiunta dopo una lunghissima resistenza al male - I ricordi di Nella Marcellino, la sua compagna da quarant'anni



Arturo Colombi mentre pronuncia un discorso all'XI congresso nazionale del Pci

ROMA — Arturo Colombi, il mitico compagno «Bruno» della Resistenza e della lotta al fascismo, uno tra i più prestigiosi fondatori del Pci, è morto ieri, nel primo pomeriggio, a Roma in una clinica sull'Aurelia. Non erano passate che poche ore dal decesso di Umberto Terracini. Colombi aveva 83 anni. Da tempo era gravemente sofferente ed infortunato dal maggio scorso era ricoverato in ospedale. La malattia l'aveva consumato. Una serie di emorragie cerebrali e di crisi cardiache avevano fatto tenere il peggio già diverse volte negli ultimi tempi. Ma Arturo Colombi, forte come un'antica quercia, si era sempre ripreso. «Aveva un'enorme volontà di vivere», dicono i medici dell'Aurelia Hospital, e gli era rimasta fino all'ultimo — aggiunge affranta Nella Marcellino l'amatissima compagna di «Bruno» — una grande forza fisica. «Fino a che gli è rimasta la lucidità — racconta il suo neurologo — «Bruno» aveva ancora rabbia di sapere del mondo, della politica, della lotta dei lavoratori. Il suo canale con la vita era rappresentata ancora da quell'ideale di giustizia che lo aveva seguito da tanti anni. L'ultimo attacco è stato però fa-

tale. L'altro giorno, per tutta la giornata, Colombi era entrato in una crisi terribile di tremore che lo aveva paralizzato. Poi verso sera all'improvviso, come al solito, era parso riprendersi. Aveva passato la notte tranquillamente. Ed anche ieri, alle 14, quando gli hanno misurato la pressione e sentito il polso nulla faceva pensare ad una fine repentina. Invece cinque minuti più tardi sotto gli occhi di Nella, Arturo Colombi nel torpore si spegneva.

Adesso il compagno «Bruno» è già nella camera ardente. Ha un bel volto sereno e sull'abito blu splacca la cravatta rossa, quella stessa che indossava nei giorni migliori, nei giorni delle tante e grandi battaglie politiche ed ideali. Non appena s'è diffusa la notizia della sua morte, la clinica è stata invasa da gruppi di compagni che per l'ultima volta hanno voluto salutare il combattente ed il dirigente comunista. Ecco Salvatore Cacciari, da sempre legato a Colombi da vincoli d'affetto, che abbraccia piangendo Nella Marcellino, ecco i compagni delle sezioni romane, ecco i dirigenti del settore tessile della CGIL, della CISL e della UIL che si stringono all'amica, alla collega, alla compagna. Proprio in questi giorni ricordano i giovani comunisti — è scritto in un messaggio della segreteria nazionale della FGCI — esprimono il profondo dolore per la scomparsa del compagno Colombi, capo antifascista, membro del Comitato centrale del Pci, dirigente del partito delle zone rosse e poi dirigente nazionale di primo piano. Con la sua scomparsa la gioventù italiana perde un suo amico delle ansie di libertà e di pace, ansie che sono state a fondamento della sua vita e della sua militanza.

Mauro Montali

Giuseppe Botti subentra a Palazzo Madama

ROMA — Il seggio senatoriale che era del compagno Umberto Terracini sarà occupato da Giuseppe Botti, primo dei non eletti in Toscana (Terracini era stato eletto nel collegio di Livorno). Giuseppe Botti di Massa Carrara, è primario della divisione di cardiologia dell'Università di Parma.

Berlinguer esprime il cordoglio di tutti i comunisti italiani

ROMA — Enrico Berlinguer, segretario generale del Pci, ha espresso il cordoglio suo e di tutti i comunisti italiani per la morte di Umberto Terracini e di Arturo Colombi.

Alla famiglia del compagno Terracini, Berlinguer ha inviato il seguente telegramma: «Oggi, dopo aver trepidato e sperato per lunghe settimane insieme a voi, cari Laura, Oreste e Massimo-Luca, tutti i comunisti piangono accorati la morte di Umberto Terracini. Scompaiono con lui la presenza e l'opera instancabili di un combattente indomabile per la causa dell'emancipazione dei lavoratori e per la libertà, di una personalità politica quanto altre mai prestigiosa, di un intelletto di eccezionale acutezza, di uno spirito arguto, di un maestro del diritto, di un animo forte che ha impavidamente resistito alla lunga detenzione e segregazione nel carcere e nel confino fascisti. Ma non scompariranno l'esempio, la memoria, il patrimonio di sapienza, di moralità, di coraggio che

egli lascia al partito e al paese.

«Per oltre settant'anni l'attività del compagno Terracini ha costituito un contributo inestimabile alla vita, pur travagliata, alle innumerevoli battaglie, all'affermazione e alla crescita del Partito comunista italiano, del movimento operaio italiano e internazionale, delle forze antifasciste, popolari e democratiche dell'Italia. Umberto Terracini è stato tra i fondatori del nostro partito ed è stato uno dei padri della Repubblica, nata dalla Resistenza, e della sua Costituzione. Così lo ricorderemo noi, così lo ricorderanno quanti, lavoratori, giovani e intellettuali, l'hanno conosciuto, stimato, ammirato ed anche quanti, ma sempre con rispetto, lo hanno avversato. Umberto Terracini è stato un grande compagno e un grande italiano che ha reso illustre un largo tratto della storia del nostro partito e del nostro paese.

«Vi siamo accanto con sincero dolore e con profondo affetto».

Alla compagna Nella Marcellino, moglie di Arturo Colombi, Berlinguer ha così telegrafato:

«Cara Nella, tutti i compagni ti sono accanto, come te affranti dal dolore cocente per la perdita di quel grande comunista che è stato Arturo Colombi. La sua forte personalità, la sua moralità adamantina, le sue doti di combattente rivoluzionario, la sua capacità di dedizione e di fedeltà agli inte-



Per l'intera giornata di ieri, prima nella casa di via Durazzo e poi nella camera ardente allestita a Montecitorio, è stato continuo l'afflusso di autorità dello Stato, dirigenti politici e sindacali, semplici cittadini che hanno reso omaggio alla salma di Umberto Terracini. Nella foto a sinistra l'arrivo del presidente del Senato Cossiga a casa dello scampato; e in quella a destra la salma vegliata dalla moglie, Laura.